

Marco Dardi

Alberto Bertolino attraverso il fascismo. Due conversazioni tenute presso la Biblioteca di Scienze Sociali, Polo di Novoli, Firenze, il 25 settembre e 16 ottobre 2015.

### 1. *La formazione culturale di Alberto Bertolino*

Qualunque ricerca su Alberto Bertolino si scontra con la difficoltà di reperire fonti documentali, essendosi inspiegabilmente persa ogni traccia delle sue carte e corrispondenza personali. La ricostruzione largamente incompleta che presento si basa su scritti pubblicati (con rari brani di rievocazione autobiografica), ispezione del fondo librario AB costituito presso questa stessa Biblioteca, lettere emerse da archivi (ritrovamenti significativi dagli archivi Einaudi, Spirito, Calamandrei, Ernesto Codignola), documenti dall'archivio storico dell'Università di Siena, testimonianze orali (la figlia, gli allievi Barucci, Becattini e Gay). Chiaramente molto lavoro resta ancora da fare in archivi pubblici e privati.

Del primo periodo fiorentino (1919-1925) conoscevamo da tempo alcune frequentazioni: Salvemini, Carlo Rosselli e il "Circolo di cultura", la partecipazione a comitati romani per una "lega democratica" per la ricostruzione, contatti con riviste come "Volontà" e "Critica politica" (di "Volontà" è stato osservato che è quasi un "incubatore" del futuro Partito d'Azione). Non si sapeva niente invece della sua partecipazione alle attività di una "Associazione per il progresso morale e religioso" fondata a Firenze nel 1921 da una singolare figura di filosofo siciliano non accademico, Mario Puglisi. Evidenza di questo rapporto ci viene dalla rivista dell'associazione, "Progresso religioso", a cui Bertolino collabora assiduamente per qualche tempo. Emerge da questa fase una figura di giovane animato da ideali mazziniani e wilsoniani; profondamente religioso ma non in senso confessionale, anzi contrario a qualunque irrigidimento dottrinale; decisamente liberale, ma senza tracce di liberismo; entusiasta dell'idealismo italiano nelle versioni tanto crociana che gentiliana; e con un fortissimo interesse per le scienze sociali che però si rivolge più alla dimensione giuridica e sociologica che a quella specificatamente economica. A questo stadio l'economia politica non sembra la componente dominante della sua formazione culturale, rispecchiando in ciò le caratteristiche del corso di studi allora offerto dal Cesare Alfieri. La tesi di laurea (1922) con l'economista Riccardo Dalla Volta, di cui conosciamo solo la versione rieditata anni dopo per "Studi senesi" (1927), si segnala per la sensibilità sociologica e antropologica più che per l'analisi economica del latifondo (e non ottiene comunque un punteggio particolarmente lusinghiero).

L'incarico d'insegnamento di Scienza delle Finanze a Siena dal 1925 può essere stato la spinta decisiva che lo ha portato a specializzarsi in economia. Rimane l'impressione che come economista si sia formato prevalentemente da autodidatta, forse con qualche incoraggiamento da parte di Filippo Virgili, e sempre con un sottolineato spirito di libertà e indipendenza dalle scuole dominanti. C'è un suo tentativo fra il 1925 e il 1927 di approfondire lo studio dell'economia negli USA con una borsa della fondazione Rockefeller. Il progetto non ha esito ma può essere stato l'origine del rapporto

intellettualmente molto intenso, a tratti conflittuale, fra Bertolino e Luigi Einaudi. E c'è finalmente la vicenda concorsuale che lo porta nel 1928 a occupare la cattedra di economia della facoltà senese di Giurisprudenza, nonostante le sue qualificazioni lo collocino in una posizione un po' eccentrica rispetto alla "professione" – più da storico e filosofo dell'economia che da economista in senso stretto.